

La pagina della donna

IL CROLLO DI UNA FAVOLA Il ritorno a scuola non sempre è felice

Vita difficile per i ragazzi del Mezzogiorno
Iniziativa delle Organizzazioni democratiche

C'è una retorica del primo giorno di scuola. Non è vero che per tutti i bambini esso sia un giorno felice. Conosco bambini alla coscienza dei quali la scuola si presenta come un luogo dove ogni disposizione alla libertà sia destinata a essere combattuta, avvilita, repressa. Sono i figli dei nostri contadini del sud che passano la loro giornata nelle strade, nei campi, del tutto abbandonati dai loro genitori che non hanno il tempo di occuparsene. Quante volte questi bambini non hanno sentito le loro madri, tornate stanche dal lavoro, gridare tra uno scapaccione e l'altro: «E' finita, da domani c'è la scuola. Da domani c'è il maestro che pensa a metterci a posto».

Questi bambini non amano la scuola. Essi non possono amare «il maestro», che sembra ad altri non debba pensare che a distribuir loro scapaccioni, al posto della madre che non trova nemmeno il tempo per far questo. Conosco altri bambini per i quali andare a scuola è un lavoro duro, una fatica che sembra superiore alle loro forze. Sono i figli dei nostri braccianti che vivono nei piccoli paesi del Mezzogiorno, analfabeti, nelle case dei quali non è mai entrato un libro, una matita, una penna. Come possono questi bambini apprezzare la retorica del primo giorno di scuola? La loro attività principale, abbandonati a se stessi come sono, consiste nel giocare con i loro compagni nei vicoli dei paesi, ai giuochi più svariati, più elementari e talvolta anche più pesanti che si conoscano. Non abituati ad avere a che fare con la carta bianca, con l'inchiostro, con i libri, essi guardano con preoccupazione al primo giorno di scuola che li mette a contatto con un mondo difficile, complicato. Diventano tristi, timidi, si muovono impacciati. La prima macchia di inchiostro sul quaderno nuovo, ad esempio, può diventare un dramma, perché nella loro coscienza incarna il ritorno alla vita della incapacità loro di una attività di grado più elevato rispetto a quella loro tradizionale. Chi può aiutarli a superare questi drammi? I genitori non li capiscono, giacché spesso si tratta di gente che non è mai andata a scuola.

Perché amare, allora, il primo giorno di scuola? Conosco altri bambini che si avvicinano al primo giorno di scuola senza possedere un paio di scarpe, la cartella, il grembiule. Sono i figli della povera gente sparsa per ogni angolo d'Italia; i figli dei disoccupati, dei pensionati, dei lavoratori a orario ridotto. Questi bambini non possono amare il primo giorno di scuola perché in Italia c'è radicato, il costume di considerare la miseria come una condizione di cui chi in essa vive si debba vergognare. Questi bambini si vergognano di non possedere un grembiule, un paio di scarpe, la cartella nuova. Non odiano l'occasione che li costringe a vergognarsi, non possono essere felici il primo giorno di scuola.

Fianziola, dunque, con la retorica del primo giorno di scuola: questa retorica non serve, essa non aiuta a cancellare dalla nostra coscienza una piaga, questa, la vergogna; non basta a rendere felice il primo giorno di scuola per tutti i bambini italiani. Altro ci vuole, al posto degli articoli dei nostri vecchi ed esperti giornalisti, abilissimi nell'inventare quella solennità commemorativa divenuta indispensabile complemento d'ogni commemorazione. Ci vuole altro e non è cosa da poco.

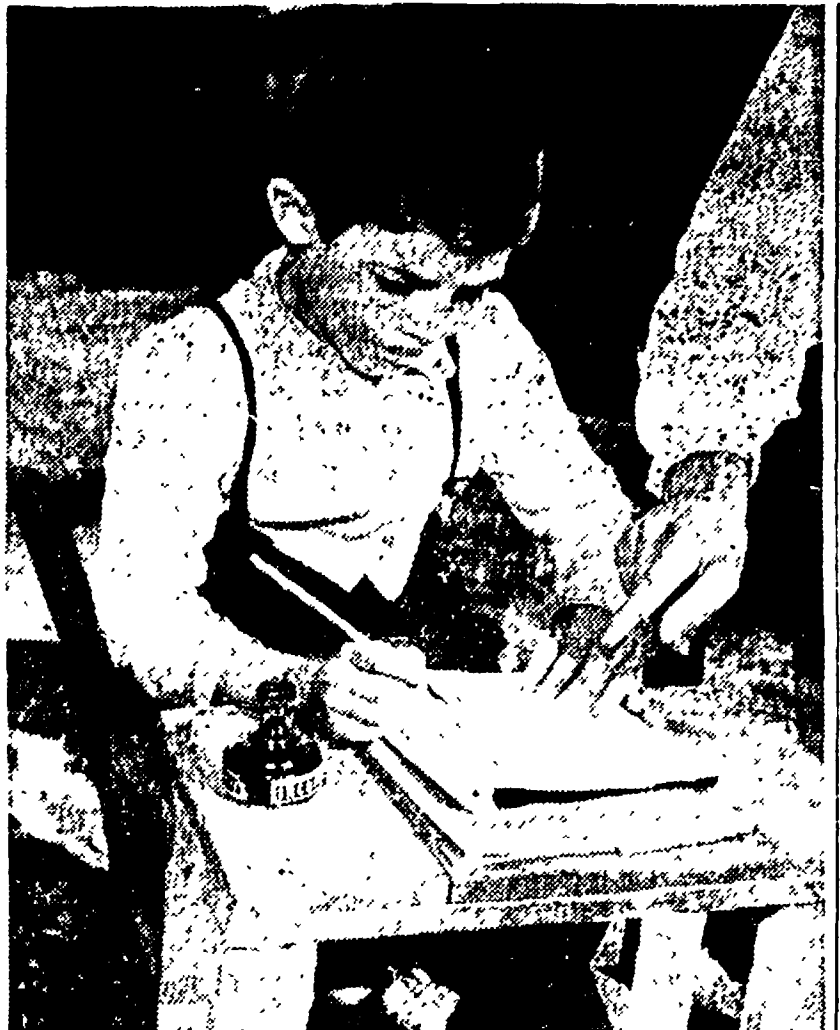
Ma innanzi, vogliamo far qualcosa? C'è alla Camera dei Deputati un ordine del giorno delle onorevoli Viviani e Rodano. In questo ordine del giorno si invita il Governo a provvedere per la distribuzione, a un milione di ragazzi che frequentano le scuole elementari, di un grembiule e un paio di scarpe. Non è molto, ma per i bambini del Mezzogiorno che il Governo che dovrebbe affrontare la spesa relativa. Ma è pur sempre qualcosa che varrebbe a rendere meno triste il ritorno a scuola a un milione di bambini.

Vogliamo unirci perché questa proposta venga accettata e attuata rapidamente? Non ci vuol molto: basta amare più i bambini che la retorica.

In più le organizzazioni democratiche di massa stanno organizzando in questi giorni le «feste del ritorno a scuola». Nel corso di queste feste i ragazzi cominciano a ritrovarsi insieme, si conoscono e a legarsi d'amicizia mentre i grandi imparano a conoscere le necessità dei bambini, per potersi provvedere. Come al solito, la organizzazione di queste feste, piuttosto che essere aiutata dal Governo, viene ostacolata. Chi ne va di mezzo? I bambini italiani. Vogliamo unirci per fare in modo che il numero delle iniziative di questo tipo venga raddoppiato, triplicato?

Avremo reso un altro servizio ai bambini e avremo dato un altro colpo alla retorica dietro la quale assai spesso, diciamo, si nasconde non già l'amore per i bambini ma la più colpevole indifferenza per i loro bisogni reali.

ALBERTO JACOVIELLO



Numerose sono le feste in corso in tutta Italia per il ritorno a scuola di sei milioni e mezzo di ragazzi. A queste feste si accompagnano le più svariate iniziative delle organizzazioni democratiche dei gruppi di studio al dopo-scuola, per rendere meno difficile, più sereno e più fecondo lo studio del maggior numero possibile di ragazzi.

VERSO IL PRIMO CONGRESSO DELLA STAMPA FEMMINILE Le lettrici invitate a dire quale tipo di giornale preferiscono

Dal fumetto alla stampa democratica - Occorrono letture più vicine alla realtà

Vol siete intelligenti, e certo disprezzate il giornale che vedete nelle mani della vostra vicina, in autobus, o nei giardini, o nei caffè, o negli ultimi grappoli d'uva dell'autunno. Ma vi siete mai accorte di quanta influenza abbia quel foglio sulla vita di molte donne, forse sulla vostra stessa vita?

Basta, per rendersene conto, restare fermi - dieci minuti, o anche di più - davanti ad una edicola; vedere come tutti gli occhi si fermano, interessati e incuriositi, sulla copertina del giornale, toccare, vedere con quanta avidità le donne cercano, sulla prima pagina del loro giornale a fumetti, quale sarà l'eroe del prossimo romanzo, o quale sia stata la sorte della giovine lasciata, la settimana innanzi, tra le braccia di un brutale seduttore. Basta osservare certi atteggiamenti - una mossa brusca al rigolare i capelli indolenti, mentre nei cuori giovanili democratici venivano organizzate le solenni ed ingenue cerimonie del «Processo ai fumetti», con impudicizie e giulicizie, un regista spiritoso ne ha fatto anche un film.

Ma oggi c'è qualcosa di diverso. Oggi c'è il primo tentativo di discutere seriamente il problema della stampa femminile in Italia: c'è il I. Congresso della Stampa Femminile, promosso da «Noi Donne», che si svolgerà a Roma il 25 ed il 26 di questo mese.

Quella denuncia condotta sotto il nome della moralità, della cultura e del buon gusto, diviene nei temi del Congresso un esame scientifico e attento della stampa per le donne, esistente oggi in Italia, diviene tentativo di individuare in essa quei motivi di corruzione - morale, ideologica ed anche politica - che offendono la dignità delle donne, che ostacolano il loro cammino verso il progresso.

E il campo si allarga agli infiniti problemi che a un esame come questo porta con sé: l'illuminazione, innanzi tutto, di una stampa femminile migliore, più onesta, più pulita, vicina alle donne nella realtà e nelle difficoltà della vita, più attenta ad indicare loro, sempre e in ogni caso, la via della conquista dei loro diritti nel lavoro e nella società, della dignità di un'intima libertà e di quella, attenta a combattere in esse il senso della fatalità e dello spirito di rassegnazione che tanto spesso le predomina. A giornali di questo tipo occorre la più completa libertà di espressione; ed ecco allora che, per la prima volta, crediamo, nella storia d'Italia, un Congresso di donne si leverà a difendere il patrimonio prezioso della libertà di stampa.

Ma quando anche si riuscisse a creare una stampa fem-

minile sana e rinnovata, a cosa vale se per centinaia di migliaia di donne, in Italia, un giornale non è che un pezzo di carta con i piccoli segni neri? Quando copriremo i registri di matrimonio recano a firma della sposa solo due segni messi in croce, quando una madre non sa e non può leggere neppure la lettera del figlio soldato? Lo analfabetismo: ecco l'ostacolo alla diffusione della stampa e della cultura che occorre combattere; metodi nuovi e mezzi nuovi, che si studino, anche se non sono stati studiati al Congresso.

Chi verrà al Congresso della Stampa Femminile? Forse non tutti i rappresentanti di giornali femminili: sembra che una valanga di «viaggi all'estero», una serie di «improponibili impegni», una epidemia di «deficiente stato di salute» stringano in una morsa i poveri direttori e direttori di questi giornali, che temono di vedere le loro poche e deboli giustificazioni non reggere ad un esame e ad una critica seri. Molti di loro non saranno, dunque. Ma ci sarà un numero di lettrici, che ogni settimana acquistano i giornali, che leggono gli scrittori e gli editori, che intervengono al Congresso in gran numero, e tra i più qualificati, cosa esigono trovare in un giornale per essere vicine alla loro vita e ai loro problemi reali e ai loro desideri.

Essi che un legame vivo e sincero c'era tra il pubblico consumatore di giornali da una parte, e i giornalisti produttori di giornali dall'altra; e da questo legame e da comune desiderio di miglioramento, con la volontà di entrambi, nasce una stampa femminile migliore e rinnovata.

LIETTA TORNABUONI

Diffonditrici Attenzione!

Inviateci la vostra fotografia e il numero di copie diffuse. Riceverete un bel libro in regalo.



Filomena Turzo di S. Nicandro Garganico (Foggia). Diffonde ogni domenica 100 copie. E il giovedì?

GUARDANDO I CARTELLONI DEL CINEMA

Le donne nella realtà e nei personaggi dei film

Da "Altri tempi", a "Moglie per una notte", "La fossa dei serpenti", "Wanda la peccatrice", "La presidentessa",

Indubbiamente il cinema preferisce le donne. Sono le sue divette e i suoi idoli preferiti, i personaggi più cari, quelli di cui segue le vicende con maggiore interesse e passione. Ripensate ai film presentati al Festival di Venezia; quasi tutti avevano come protagonisti dei personaggi femminili; guardate i film presentati in questi ultimi dieci giorni: le donne vi dominano incontrastate.

Ma come sono questi personaggi? Questa è una grande domanda per le donne. E' un'epoca gloriosa in cui le contadine muoiono per conquistare la terra, in cui le operai resistono ai giorni rinchiusi nelle fabbriche per difendere il loro pane, in cui ragazze giovani,

na che totalizza un insieme di ventinque amanti circa, ed ha un'azione di intellettuale, come vedete.

«Moglie per una notte» spiega quali sono i doveri familiari di una donna: quale è il compito di una buona moglie, dove suo marito sia un musicista abbastanza sconosciuto e non ricca a far dare una nuova opera? E' evidente: indurre con le proprie grazie un nobile satiro, un conte pieno di soldi, a finanziare l'impresa.

Terzo manifesto: il drammatico volto di Bette Davis è affigurato da una massa di capelli dritti sul capo e da una smorfia tra terrorizzata e pervertita.

«La fossa dei peccati» ci presenta una nobile, personaggio, un'isterica scrittrice di romanzi gialli. All'inizio la signora uccide il marito, poi avvelena un genitissimo di pochi scrupoli che si era sostituito al marito, in un terzo tempo si innamorò di un giovane forse un poco dotato di intelligenza ma fornito di spalle larghe e di muscoli, e termina la sua ingloriosa carriera, infine, inge-

rendo per errore del veleno che aveva destinato ad altri. «Wanda la peccatrice» ci offre il volto di una donna, quale è il suo sfondo di strada notturna (alla luce di un lampione una donna di facili costumi fuma stancamente) ci offre il volto contrastato di Yvonne Sanson: «Wanda la peccatrice» non è il primo né l'ultimo di questo tipo di film che ci presentano peccatrici che sono tali per volontà di un destino perverso, ma sono in fondo buonesime creature, amano i fiori ed i bambini e negli ultimi dieci minuti di proiezione si redimono o si uccidono. A volte vanno anche in carcere ad espriare una colpa altrui.

Seppure vogliamo trascurare «La donna che inventò l'amore», trattazione di come risolvere i difficili problemi coniugali per mezzo di una seduzione fatta di capelli sciolti e di membra opulenti di Silvana Pampanini, ci troveremo dinanzi alla «Presidentessa». Da un manifesto che la mostra

DALLE PELLI DI ANIMALI AL BACO DA SETA

I tessuti e la moda attraverso i secoli

La tunica delle antiche romane e i «due pezzi», del Quattrocento

Presso i vecchi moralisti la moda del vestire delle donne non gode buona stampa. Un vestito un po' bizzarro basta ogni volta a scandalizzarli.

Eppure le donne hanno continuato a fare come le loro antiche e le loro contemporanee: a cercare di ornarsi, a cercar di essere belle.

Non è da poco tempo che la donna fa questo. La moda però non è nata ieri, è vecchia quanto il mondo. Si è figurino è soltanto da poco più di un secolo che si conosce, la moda invece risale alla «prima volta» che una donna si ricordò di ornarsi.

«Le antiche romane devono averlo conosciuto, se all'epoca di Tiberio vi fu un divieto imperiale sull'uso della seta da parte degli uomini. In un primo tempo le romane continuavano a preferire la vecchia tunica di lino, poi accettarono il nuovo tessuto.

Ma non si conoscerà ancora in occidente il filugello,

è rimasto un segreto della Cina fino al 522 dopo Cristo. Allora fu portato in Europa in un modo leggendario; si racconta dei due monaci pellegrini che ne nascosero le suture nei bastoni. E si racconta anche di una principessa cinese, fuggita con il suo amante in Occidente; questa volta le uova del filugello fecero il lungo viaggio nelle tuniche nere della bella principessa.

Così sorgono le prime industrie della seta in Sicilia e Venezia. Fino al 1600 l'Italia ha tenuto il monopolio in Europa della fabbricazione serica.

Anche con la grande scoperta, la moda è lenta a trasformarsi. Nota la Pacchioni che soltanto nel Quattrocento la tunica greco-romana riceve il primo mutamento sostanziale. Viene scissa in due pezzi; si crea la gonna e allora le variazioni sono tante fino al pantalone e alla crinolina.

Ma la moda fino alla Rivoluzione francese ha camminato con i piedi di piombo e anche nell'Ottocento nonostante l'accelerarsi dei tempi, ha permesso qualche volta che i vestiti di nozze venissero tramandati di madre in figlia. Ora invece si è data a un'instabilità vertiginosa.

Secondo la Pacchioni le creazioni della moda si sono sempre basate su due elementi, foggia e tessuto, perciò è difficile stabilire quando il primo superasse l'idea all'altro. Nel lancio della moda alla Christian Dior pare che il tessuto abbia fatto la parte del protagonista. Il modo però è alquanto curioso; si dice che il grande sarto parigino abbia creato e lanciato nel 1948 la moda di vestire all'Ottocento e soltanto perché era rimasta invecchiata una quantità enorme di taffetà destinato agli ombrelli». Le sue clienti possono dire grazie all'impermeabile se non ai suoi costruiti tanti ombrelli, e così hanno avuto la moda alla Christian Dior.

Domenico Zuccherò



L'attrice Yvonne Sanson

me affrontano senza timore i manganelli della polizia, in cui le donne meridionali si liberano da una schiavitù antica e tradizionale. E' l'epoca anche in cui le madri contano ogni giorno, nel caso di una mano, il danaro sempre troppo poco per comperare il cibo necessario, in cui il loro cuore trema per i figli grandi, per i quali si avvicina il tempo del servizio militare.

Voi pensate, perciò, che il cinema parli di questi personaggi della nostra realtà, che rechi l'eco delle loro speranze e delle loro ansie. E allora accompagnatevi in una breve rassegna dei film usciti questa settimana, quelli i cui manifesti sono ancora attaccati ai muri della città, per i quali la gente fa la fila, la sera, nei cinema di prima visione.

«Altri tempi»: il manifesto, spiritoso e raffinato, rappresenta addirittura quattrocinque donne, ma non spaventatevi: una è una giovane signora che trascorre (male, è vero) con l'amante qualche ora di libertà rubata a un marito peccoso, un'altra è una donna costretta ad ucciderci dal marito che ha scoperto il suo tradimento; un'altra ancora è una bimba teneramente innamorata di un suo coetaneo, e l'ultima è una bellissima contadi-

na che totalizza un insieme di ventinque amanti circa, ed ha un'azione di intellettuale, come vedete.

«Moglie per una notte» spiega quali sono i doveri familiari di una donna: quale è il compito di una buona moglie, dove suo marito sia un musicista abbastanza sconosciuto e non ricca a far dare una nuova opera? E' evidente: indurre con le proprie grazie un nobile satiro, un conte pieno di soldi, a finanziare l'impresa.

Terzo manifesto: il drammatico volto di Bette Davis è affigurato da una massa di capelli dritti sul capo e da una smorfia tra terrorizzata e pervertita.

«La fossa dei peccati» ci presenta una nobile, personaggio, un'isterica scrittrice di romanzi gialli. All'inizio la signora uccide il marito, poi avvelena un genitissimo di pochi scrupoli che si era sostituito al marito, in un terzo tempo si innamorò di un giovane forse un poco dotato di intelligenza ma fornito di spalle larghe e di muscoli, e termina la sua ingloriosa carriera, infine, inge-

rendo per errore del veleno che aveva destinato ad altri. «Wanda la peccatrice» ci offre il volto di una donna, quale è il suo sfondo di strada notturna (alla luce di un lampione una donna di facili costumi fuma stancamente) ci offre il volto contrastato di Yvonne Sanson: «Wanda la peccatrice» non è il primo né l'ultimo di questo tipo di film che ci presentano peccatrici che sono tali per volontà di un destino perverso, ma sono in fondo buonesime creature, amano i fiori ed i bambini e negli ultimi dieci minuti di proiezione si redimono o si uccidono. A volte vanno anche in carcere ad espriare una colpa altrui.

Seppure vogliamo trascurare «La donna che inventò l'amore», trattazione di come risolvere i difficili problemi coniugali per mezzo di una seduzione fatta di capelli sciolti e di membra opulenti di Silvana Pampanini, ci troveremo dinanzi alla «Presidentessa». Da un manifesto che la mostra

na che totalizza un insieme di ventinque amanti circa, ed ha un'azione di intellettuale, come vedete.

«Moglie per una notte» spiega quali sono i doveri familiari di una donna: quale è il compito di una buona moglie, dove suo marito sia un musicista abbastanza sconosciuto e non ricca a far dare una nuova opera? E' evidente: indurre con le proprie grazie un nobile satiro, un conte pieno di soldi, a finanziare l'impresa.

Terzo manifesto: il drammatico volto di Bette Davis è affigurato da una massa di capelli dritti sul capo e da una smorfia tra terrorizzata e pervertita.

«La fossa dei peccati» ci presenta una nobile, personaggio, un'isterica scrittrice di romanzi gialli. All'inizio la signora uccide il marito, poi avvelena un genitissimo di pochi scrupoli che si era sostituito al marito, in un terzo tempo si innamorò di un giovane forse un poco dotato di intelligenza ma fornito di spalle larghe e di muscoli, e termina la sua ingloriosa carriera, infine, inge-

Il novellino del giovedì PER I VOSTRI BAMBINI N. 27

IL CALENDARIO PARLANTE

Il primo foglio

Ho aperto il quaderno nuovo sul banco.

Il primo foglio è così bianco, quasi splende, tanto è pulito... ed ho paura a posarvi il dito.

Intingo la penna, trattengo il fiato e curvo sul foglio immacolato e scrivo con cura la prima parola di questo primo giorno di scuola.

Domani, forse dopo, chissà, sul foglio bianco una macchia cadrà...

Ma non perderò per questo il coraggio: un colpo di gomma e avanti, in viaggio!

CALEPINO

DAL DIARIO DEL MAESTRO

Tutti nella stessa squadra!

Il primo giorno di scuola, ai miei ragazzi ho detto così: «Ragazzi, siamo tutti nella stessa squadra. Se perde il portiere, perdono anche i terzini. Se è bravo soltanto il centrattacco, la squadra può perdere lo stesso. Bisogna vincere tutti. E per vincere, bisogna aiutarsi l'un l'altro. Dico giusto?»

La classe mi guarda attenta: è una «Roma» coraggiosa, una «Juventus» pronta a balzare all'attacco, una «nazionale» pronta a sfidare il mondo.

Verso mezzogiorno vedo tra i banchi un armeggiare di manovrare di mani e di matite. Che cos'è questo disordine? Che cosa succede?

Si alza il più piccolo, si gratta un orecchio e spiega: «Lei ha detto che siamo tutti della stessa squadra, no? Pippo non aveva i pastelli per colorare il suo disegno. Io avevo due matite rosse e gliene ho regalata una, un altro aveva due matite azzurre, un altro due gialle.

Abbiamo messo insieme una scatola di colori per Pippo. Abbiamo fatto male? No, non avete fatto male, ragazzi: avete fatto bene. Siete tutti nella stessa squadra: tutti debbono avere i loro pastelli. E quelli che hanno le scarpe nuove debbono sentire il freddo ai piedi del compagno che ha le scarpe rotte. Aiutatevi come fratelli, e il campionato sarà nostro... Il campionato, ossia un bell'anno scolastico per tutti.

MAGISTER

MARIONETTE CHE PASSIONE!

GLI AMICI del "NOVELLINO"

Chi ha chiesto distintivi, buste, risposte private, eccetera, riceverà soddisfazione questa settimana. Il «Novellino» non si ferma: la posta ne avrà del lavoro, stavolta!

E passiamo subito a premiare i pittori del concorso della vendemmia. L'uva più bella è stata disegnata da Crudo Domenico di Taurianova (Catania). Il quale premio riceverà l'album da disegno.

Ecco fatto. Le penne sono finite e i disegni meravigliosi di un premio sono almeno un centinaio. Vi accontenterete di un «bravo»?

Un bel «bravo» dunque (e spero che si tratti di un premio) per Massimo Nardi, Piergigli, Augusta Olla, Paola Piergalli, Maria Grazia Mori, Armando Ricciardi, Mario Falca, Anna Morelli, Simona Anna e Maria, Vincenzo Romano, Pio Marzulli, Vincenzo Pizzuto, Rosalba Marras, Ornella Zucchini, Armando Scardigli, Graziano Moccacelli, Clodio Giuseppe e Assunta, Annamaria Bellini, Vittorio Russo, Romano Neri Saggi, Rosa Maria Chiaromonte, Vanna Piccoli, Maddalena Piccolo, Carla Lepore, Sergio Mele, Elio Enel, Lina Di Francia, Nadiana Migliorini, Bruno Pizzardi, Giampiero Giacometti, Adelfo Vich, Enzo Annarri, Adriano Marcontoni, Roberto Leoni e n.d., Pisanò Assuntina, Deanna Lattucci, Silvana Taranelli.

Ho traslocato i nomi dei premi per risparmiare spazio. E' proprio, non vi sembra un bel premio anche la citazione sul «Novellino»? Anzi, mi pare il premio più bello.

Augusti GIAMPIROCOLO

PER SIGNORE DI FORTE COSTITUZIONE

Taillleurs di pura lana
pronti Lit. 25.000
su misura 28.000

MYRICE - Via Fratrina n. 36
Telefono 65.335

IL COMPITO DEI FACHIRO

Premio 10 scatole di pastelli

Quando sarete stanchi di giocare e arrete fatto merenda, mettetevi al lavoro per partecipare al nuovo concorso del fachimiro, che ha per tema:

LA BANDIERA TRICOLEORE

Si tratta di disegnare una bella bandiera, o una scena in cui appaia il tricolore, e di spedire il disegno al Novellino. Via IV Novembre 149, Roma.

Le dieci più belle saranno premiate con dieci scatole di pastelli.

IL FACHIRO